

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## La crisi della Nato

Il generale de Gaulle ha deciso di riprendere il controllo diretto di tutte le forze francesi, di sottoporre alla sovranità francese qualunque forza o installazione militare alleata in Francia, e di chiedere il trasferimento del Comando Supremo Alleato (Shape) di Rocquencourt e del Comando Centro-Europa di Fontainebleau fuori di Francia. Con queste decisioni, la Francia ha già abbandonato la Nato, l'organizzazione istituita nel 1952 per integrare le forze militari del Patto Atlantico, pur dichiarando di voler restare nel Patto. In sostanza de Gaulle accetta l'alleanza ma rifiuta l'integrazione. La difesa dell'Europa e la strategia atlantica sono pertanto in gioco. Che cosa succederà? Per capirlo, e per agire efficacemente, bisogna rispondere a tre domande: è possibile la Nato senza la Francia? Si può fare a meno della Nato? In caso contrario, che cosa si può fare per mantenerla?

1) *È possibile la Nato senza la Francia?* A lungo termine no. Dal punto di vista militare la Nato senza la Francia non ha senso. Lo scopo della Nato è la difesa dell'Europa occidentale dall'Unione Sovietica, e va da sé che non si può organizzare efficacemente questa difesa dividendo il territorio tedesco da quello francese. Dal punto di vista politico, l'uscita della Francia dalla Nato rende più difficile l'integrazione militare degli altri paesi. In effetti essa rafforza lo schieramento anti-atlantico in Italia, rende particolarmente difficile l'integrazione militare della Germania, che rivendica una partecipazione alla strategia nucleare dell'alleanza e respinge una integrazione limitata a sé stessa, non solleva, è vero, particolari problemi in Gran Bretagna, in quanto essa è già la meno integrata delle nazioni europee (le basi americane in Gran Bretagna si trovano sotto comandi inglesi), ma la mette in contrasto con la Germania sulla questione nucleare, e così via, scatenando una serie di reazioni impossibile da arrestare, a lungo termine, se non si trova una alternativa.

2) *Si può fare a meno della Nato?* In Germania orientale ci sono venticinque divisioni blindate sovietiche, che costituiscono la punta avanzata del potenziale militare sovietico, il secondo del mondo. O si bilancia questo potenziale – e ciò richiede l'integrazione militare – o si rinuncia non solo alla difesa, ma anche ad una partecipazione attiva alla politica internazionale. Sia che si tratti di garantire la sicurezza degli europei, sia che si tratti della distensione, della riduzione degli armamenti, della non proliferazione delle armi nucleari, della promozione dei paesi sottosviluppati, non si può far nulla senza un peso adeguato nell'equilibrio mondiale. D'altra parte l'integrazione militare è necessaria anche per ragioni negative, per non ristabilire al livello nazionale il punto di riferimento della sicurezza, della difesa e della partecipazione alla politica mondiale in una situazione storica che, sul piano economico, sociale, scientifico e morale, crea il bisogno di sviluppare sempre più l'integrazione supernazionale.

3) *Che cosa si può fare per ristabilire l'integrazione militare?* Nello storico discorso del 4 luglio 1962, pronunciato per la ricorrenza dello Independence Day nella Independence Hall di Filadelfia, dove le tredici colonie inglesi dell'America del Nord avevano approvato il 4 luglio 1776 la celebre *Dichiarazione di Indipendenza* che aprì l'era delle rivoluzioni democratiche e nazionali, Kennedy, con una esatta intuizione di quanto c'è di vecchio e superato nella forma attuale dell'integrazione militare, la Nato, aveva indicato la soluzione: *l'Associazione atlantica*.

«Riteniamo che una Europa unita sarà in grado di svolgere una più grande funzione nella difesa comune, di rispondere più generosamente ai bisogni delle nazioni più povere, di unirsi agli Stati Uniti e ad altri paesi nel ridurre le barriere tariffarie, risolvere i problemi di carattere monetario e commerciale, ed elaborare direttive coordinate in tutti gli altri settori economici, diplomatici e politici. *Noi vediamo in una Europa del genere un socio col quale poter trattare su una base di piena eguaglianza in tutti i grandi e onerosi compiti concernenti l'edificazione e la difesa di una comunità di nazioni libere*».

E aveva aggiunto: «La prima cosa in ordine di tempo è che i nostri amici europei proseguano nello sforzo per creare quella più perfetta unione *che un giorno renderà ciò possibile*». Ma i governi europei – non solo quello francese, tutti: nessuno ha saputo contrapporre a de Gaulle la Federazione europea – non hanno fatto

nulla per accelerare l'unione politica, vale a dire per rendere possibile l'associazione con gli Usa sulla base dell'eguaglianza. Così la diseguaglianza ha prodotto i suoi mali: il ritorno del nazionalismo in Francia, la minaccia del ritorno del nazionalismo in Germania, la disintegrazione, invece della riforma, della Nato. Per sconfiggerli, per evitare uno sviluppo delle cose che andrebbero sino al riarmo nucleare della Germania, non c'è che un mezzo: rimettere l'Europa sulla via del superamento del nazionalismo fondando la Federazione europea e realizzando, con gli Usa, l'Associazione atlantica.

In francese in «Le Fédéraliste», VII (1965), n. 3 e, in italiano, in «Giornale del Censimento», II (febbraio 1966), n. 2.